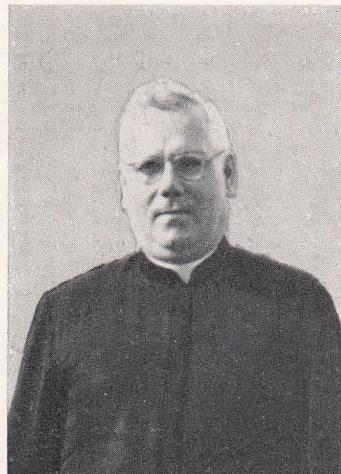


**DIREZIONE
GENERALE
OPERE
DON BOSCO**

Via M. Ausiliatrice, 32
10100 **TORINO**



Carissimi Confratelli,

Ci siamo sentiti più poveri nel pomeriggio del
1º maggio quando il nostro Caro

Don GIOVANNI MAGDIC

di anni 59

ci lasciò per salire alla Casa del Padre Celeste.
Lo accompagnavano le virtù vissute.

Se ne andò piano piano, in punta di piedi nel mistero della morte, mentre noi ci chiedevamo stupiti e dolorosamente sorpresi: perché, Signore, perché? Il nostro intimo umano rifiutava istintivamente la morte di questo sacerdote ancora tanto valido, tanto desideroso di essere utile alla Congregazione, alla Chiesa, alla sua diletta terra natia.

Il male che lo portò alla tomba è di quelli che non perdonano. A nulla valsero le cure di medici specialisti; la sua fibra robusta e la sua tenace

consacrazione al dovere, al lavoro amato cedettero dopo mesi di ospedale e di degenza nella infermeria della Casa Generalizia.

Era nato a Renkovci (Jugoslavia) l'11 aprile 1911 e nel 1926 venne in Italia a Foglizzo con altri ventisette compagni condottivi da Don Giuseppe Rodolsa che cercava e sceglieva vocazioni per le case Missionarie della Ispettoria Centrale.

Scrive don Agostino Jacob, direttore del nostro Studentato Teologico di Lubiana e compagno di Don Magdic: «Nella casa missionaria di Foglizzo abbiamo trovato molto spirito di famiglia, allegria e pietà, perciò l'ambientarvisi era un fatto naturale. Ricordo che Magdic già allora propose di rimanere sempre con Don Bosco. Viveva con entusiasmo la sua vocazione, riusciva bene negli studi e si distingueva per un senso innato di allegria e di ottimismo.

Si affezionò talmente all'ambiente delle case salesiane d'Italia — continua Don Jacob — che propose di non tornare più in Jugoslavia.

Vi tornò invece chiamato e richiamato dalla voce del sangue. I suoi parenti lo volevano di tanto in tanto con loro e D. Magdic non rimaneva insensibile alla voce del focolare. «Non si riesce a comprendere i Santi che non amano la loro famiglia» (*Giovanni XXIII*). Al futuro figlio di Don Bosco la famiglia aveva dato il senso di Dio, il senso della vita, il senso del dolore, del dovere, della morte.

«Quando la radice è sana, l'albero cresce vigoroso anche tra i sassi» (*Giovanni XXIII*) e Don Magdic nell'ambiente sano di Foglizzo maturò la sua decisione di consacrazione a Dio per gli uomini ».

Ma cedo ancora la parola al carissimo D. Jacob: «L'ambiente Salesiano di Foglizzo e di Castelnuovo era così formativo che dei sessanta ragazzi venuti dalla Slovenia trentanove salirono al sacerdozio, due morirono chierici, due si fecero Coadiutori». Quarantatré su sessanta. Potenza dell'ambiente, dell'esempio, della fedeltà a Dio e a Don Bosco, alle sane, sempre valide e sempre attuali tradizioni.

Paolo VI parlando a un gruppo di Sacerdoti Bresciani li esorta «Al culto della Tradizione; Culto oggi facilmente trascurato e spesso impugnato, come vincolo al passato per una generazione come la presente tutta rivolta all'attualità e ancor più tutta tesa verso un avvenire nuovo, originale, libero del suo stile e del suo destino.

In pratica — continua Paolo VI — per quello che riguarda il vostro caso, siate studiosi, siate gelosi, siate continuatori delle Tradizioni della Chiesa Bresciana. Noi pensiamo che meglio conosciuta, più amata sarebbe e più amata, meglio feconda...» («Osservatore Romano», 26-6-1970).

Riassumo le tappe della sua ascesa: Noviziato a Villa Moglia 1929 — Professione perpetua a Monte Ortone 1938

— Ordinazione sacerdotale a Lugano
1940.

La inevitabile parentesi del servizio militare — 1937 — lo riportò a rivedere le amate sponde della sua Jugoslavia. Ritornò come era partito, l'ambiente pericoloso della caserma non lo sfiorò nemmeno. Seppe essere un forte come le annose quercie che nella flessibilità dei rami rafforzano la resistenza contro la violenza dell'uragano. «Quando la radice è sana, l'albero cresce vigoroso anche tra i sassi». Nel suo dossier personale trovo questo laconico, ma indicativo giudizio che cito testualmente: «Il ch. Giovanni Magdic durante il periodo di servizio militare tenne sempre lodevole condotta, edificando con la sua esemplarità religiosa e morale».

Lavorò nelle case di Torino-Valdocco, Biella, Borgomanero, Morges, Lugano come assistente e insegnante di matematica e di francese.

Nel 1956 venne in questa casa, dove rimarrà fino alla morte addetto al nostro ufficio stampa, in una dedizione di lavoro da oltrepassare anche i limiti di una fibra robustissima. Per lui il lavoro era gioia ed era vita. Amava dare e darsi. Gli piaceva vivere al centro delle opere di Don Bosco, ne era felice; viveva con entusiasmo la vita di comunità; la gioia della fraternità gli rendeva più facile il lavoro anche più impegnativo. «Quando si dirà che un salesiano è morto per l'eccessivo lavoro, quel giorno la Congregazione riporterà un trionfo». Queste parole di Don Bosco saranno il

programma della sua vita. Lavorò finché le forze non gli vennero meno. Iddio e il prossimo ebbero sempre la parte migliore di se stesso.

Negli ultimi giorni si aprivano soltanto le braccia; la voce non riusciva a esprimere appieno tutta la sua pena di non poter più essere utile agli altri; desiderava rendere felici tutti con il suo lavoro. Per lui il lavoro era una alta missione e collaborazione intelligente ed affettiva con i superiori. E lavorò con sano ottimismo. Don Magdic non era di quelli che «in ogni tramonto di sole vedono una catastrofe» (*Sinigalli*). Sapeva che l'educatore è un costruttore, quindi per vocazione deve essere ottimista. «Senza dubbio il più grande ottimista fu Gesù Cristo; basta guardare come è finito, ma non è tornato indietro. Don Bosco, ottimista impenitente, aveva fiducia nel valore dei suoi Confratelli. I primi salesiani erano uomini comuni, ma in *Verbo Magistri* cosa non seppero realizzare» (*Don Ricceri*).

E al sano ottimismo univa una sana allegria.

I versi malinconici del Pindemonte: «Malinconia — ninfa gentile — la vita mia — consegno a Te» non andavano bene per lui. Educatore, preferiva seguire S. Paolo: «Ve lo dico e ve lo ripeto, state allegri» (*Filippesi* 4-4); Don Bosco: musoni, testimoni, poltroni non son fatti per me; San Filippo Neri: «Scrupoli e malinconia fuori di casa mia».

Quella di Don Magdic non era una allegria sofisticata, era quella di San

Domenico Savio: « Noi facciamo consistere la Santità nello stare molto allegri ».

« L'anima grande e forte — scriveva Papa Giovanni — non diviene mai vittima della tristezza, neppure nelle ore della più grave tribolazione ». Don Giovanni Magdic era così e così rimarrà nel nostro ricordo.

I suoi compagni lo ricordano come il re del cortile. Era il primo ad arrivare ad animare le masse giovanili. In ricreazione dominava lui, incontrastato, non soltanto per la sua imponenza atletica, per le spalle robuste e il pugno sicuro, il tiro preciso guidato da riflessi pronti e docili all'impero della sua volontà, ma dominava soprattutto per mezzo dell'atteggiamento spirituale con cui esercitava la sua funzione di animatore dei giochi.

Il nostro Bollettino d'informazione: « Agenzia Notizie Salesiane », al n. 6 del 1970 ne annunzia la morte ai lettori in questi termini: « Il Confratello Don Giovanni Magdic che per quattordici anni ha lavorato umilmente e fedelmente con noi nell'ufficio stampa, specialmente nella preparazione del servizio A.N.S., è deceduto il 1º maggio scorso.

Mentre il nostro cuore è pieno di tristezza per la scomparsa di un caro confratello in Don Bosco, ci rallegriamo nel Signore, perché è giunto alla casa del Padre. Lo raccomandiamo alle preghiere dei nostri amici ». Che esse donino la pienezza della Redenzione al servo buono.

Nel ringraziarvi vi raccomando pure questa Casa e chi ha dovuto compiere questo mesto dovere.

Aff.mo

DON ANGELO ZANNANTONI

Direttore

Dati per il necrologio: Sac. GIOVANNI MAGDIC, nato a Renkovci (Jugoslavia) l'11 aprile 1911, morto a Torino-Casa Generalizia il 1º maggio 1970 a 59 anni, 40 di professione e 30 di Sacerdozio.